

Innovazione. I ritardi sono documentati:
la spesa in sviluppo giace all'1,1 per cento

Troppo enfasi sulla ricerca: ora passare dal dire al fare

di **Marco Nicolai**

Il ministro Giulio Tremonti ha promesso sostegno alla ricerca e all'innovazione e, se lo dice lui, sono sicuro che mi ricrederò sugli impegni fino ad ora assunti. Infatti, per anni abbiamo posto enfasi sull'esigenza di investire in ricerca e innovazione al fine di aumentare la produttività delle nostre imprese e mantenere la nostra leadership industriale in un'economia globalizzata, sempre più sotto scacco delle economie a bassa costo. Bruxelles aveva enfaticamente spronato i Paesi membri ad affrontare questa sfida, assumendo, nel 2000 a Lisbona, l'obiettivo programmatico di «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo».

Dico questo perché tale enfasi programmatica mi ha stordito a tal punto da non accorgermi che di tutto questo non si è fatto nulla: lo ricorda Massimo Mucchetti sul *Corriere della Sera*, dove sottolinea, a ragion veduta, l'esigenza di un'Agenzia per l'Innovazione, quasi irridendo a quella già costituita nell'aprile del 2007 a Milano, che avrebbe dovuto gestire, tra le altre cose, i progetti d'Industria 2015. Invece, ad oggi, si ritrova informalmente a convocare il suo consiglio a Roma presso Palazzo Vidoni Caffarelli, non occupandosi peraltro di "Industria 2015", perché l'allora ministro Scajola pretese che fosse valutato da un comitato costituito ad hoc presso il Mise. Forse mi sono perso qualche passaggio. Su *La Repubblica* il professor Riccardo Varaldo, ci richiama in periodo di crisi alla selettività nell'allocazione delle poche risorse, chiedendo di caratterizzare la politica industriale con il supporto all'innovazione e alle imprese tecnologiche impegnate nella conquista dei mercati mondiali. Anche in questo caso mi sono probabilmente perso qualche puntata: la spesa in ricerca e sviluppo nel nostro Paese giace ancora all'1,1%. Il rapporto Met del professor Raffaele Brancati ci conferma questo deficit e ci attenziona sul rischio in cui le imprese più dinamiche italiane incorrono, quello cioè di essere più facilmente falcidiate dalla crisi rispetto alle imprese

più tradizionali o meno competitive. Il monitoraggio, che aggrega 43 mila imprese, mette in evidenza, che le imprese che investono coraggiosamente in ricerca, soprattutto quelle di minori dimensioni, soffrono più di altre la crisi, tanto da subire una flessione sui prezzi nel 27%, una contrazione degli occupati nel 25,3%, una contrazione del volume di affari nel 38,8% e un peggioramento dei termini di pagamento nel 42,3% dei casi, tutti dati peggiori rispetto alle altre imprese. A ciò si aggiunga che tali imprese soffrono più delle altre anche dell'aggravarsi delle relazioni con il mondo del credito, registrando un aumento dei tassi d'interesse, una maggiorazione delle garanzie richieste, una riduzione del credito concesso con valori dal 10 al 20% più penalizzanti. Insomma la lungimiranza di investire anti ciclicamente le espone maggiormente, rendendole paradossalmente più vulnerabili. E il Governo nel 2009 cosa ha fatto? Anzitutto registra nelle erogazioni alle imprese un calo di circa 500 milioni di euro e, purtroppo, dei 3,7 miliardi di euro erogati l'internazionalizzazione rappresenta solo il 5,3%, mentre la ricerca il 35,2%, dato questo che sarebbe confortante se non fosse drogato dai crediti d'imposta che da soli valgono 632 milioni di euro. I famosi e da anni agognati crediti d'imposta che sono oggetto di un contraddittorio con il Governo e che il professor Raffaele Brancati non esita a evidenziare, caratterizzano la nuova stagione degli "incentivi a rugiada" - interventi con una forte disparità di risorse richieste rispetto a quelle stanziare - interventi non selettivi e fruibili solo dai pochi che più velocemente di altri hanno "cliccato" il tasto del computer durante il noto "click day". Ecco perché la priorità posta dal ministro Tremonti suona come un'attenzione a una politica che in questo momento di crisi merita audacia e leadership e sembrerebbe rispondere alla sollecitazione del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ad una politica improntata sul fare.

*Professore di Finanza aziendale straordinaria
Università degli Studi di Brescia
marco.nicolai@numerica.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA